

Il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, una nuova realtà tra i dizionari dialettali

Claudio Giovanardi

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract This article examines the *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, edited by Paolo D'Achille and Claudio Giovanardi (2023). It explores the structure of the headwords, the characteristics of the lemmatory, and the approach to incorporating literary examples. Special attention is given to the inclusion of neologisms and archaic terms that remain familiar to speakers. The innovative influence of youth language is also highlighted. In addition to dialect words, the vocabulary features terms used in Rome with unique meanings distinct from their standard Italian counterparts.

Keywords Roman language. Lexicography. Neologisms. Archaic words. Language of young people.

Sommario 1 Introduzione: il VRC, storia e motivazioni. – 2 La lessicografica romanesca prima del VRC. – 3 Caratteristiche del lemmario. – 4 Le voci grammaticali. – 5 Gli arcaismi. – 6 Giovanilismi e neologismi. – 7 La presenza letteraria nel VRC. – 8 Conclusioni



**Edizioni
Ca' Foscari**

Peer review

Submitted 2024-09-30
Accepted 2024-11-06
Published 2024-12-18

Open access

© 2024 Giovanardi | CC-BY 4.0



Citation Giovanardi, C. (2024). "Il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, una nuova realtà tra i dizionari dialettali". *Quaderni Veneti*, 13, 191-208.

1 Introduzione: il VRC, storia e motivazioni

L'idea di predisporre un dizionario sincronico del romanesco nacque a me e a Paolo D'Achille alla fine degli anni Novanta, in base alla considerazione che Roma non disponeva di un vocabolario dialettale paragonabile a quelli redatti, già nell'Ottocento, per altre città italiane (Venezia, Milano, Napoli). L'esigenza era quella di un dizionario proiettato sulla contemporaneità, che prescindesse dalla tradizione letteraria dialettale, belliana e tardo-ottocentesca, su cui la lessicografia romanesca precedente si era in prevalenza basata, anche se con aperture verso periodi più recenti.¹ Occorreva disfarsi di quel modello letterario ormai obsoleto e allargare il campo al dialetto nella sua fase contemporanea e all'italiano regionale romano. Grazie al progetto PRIN *La lingua delle città*, dei primi anni Duemila, siamo riusciti a costituire un lemmario di partenza sulla base dei principali repertori esistenti (per lo più di livello amatoriale), arricchito dai glossari pubblicati in appendice a raccolte di poesie dialettali e di altre fonti a stampa o ricavate dalla rete.² Dopo una fase di stallo di alcuni anni, intorno agli anni Dieci del Duemila, c'è stata una ripresa dei lavori grazie allo sprone della collaborazione con il progetto zurighese ERC di Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni, i quali hanno coordinato un'*équipe* di giovani studiosi che aveva il compito di accorpore alle nostre voci un'appendice etimologica.³ La collaborazione tra Roma e Zurigo ha prodotto la pubblicazione in volume o in articoli di alcune lettere del VRC (sigla del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*) corredate dall'etimologia (VRC-I nel 2016; VRC-B nel 2018; VRC-E nel 2020; VRC-D nel 2021).⁴ Purtroppo successivamente non è più stato possibile marciare di pari passo, sicché si è giunti alla conclusione di procedere separatamente, con l'auspicio che le strade possano incontrarsi di nuovo più avanti, e che sia possibile corredare l'intero VRC dell'appendice etimologica. Nel frattempo, grazie alla fiducia concessaci dall'editore Newton Compton, è stato possibile pubblicare il nostro *Vocabolario del romanesco contemporaneo*.⁵

Arrivati al traguardo, è opportuno riflettere sull'aggettivo 'contemporaneo' che compare nel nostro vocabolario. Per sua natura un

¹ Ad esempio nel dizionario di Ravaro 1994 compaiono esempi tratti anche da autori del secondo Novecento come Roberti e Dell'Arco.

² I risultati di quel progetto PRIN sono leggibili in Nesi 2013, da integrare con un'indagine più ampia per il Lazio (e altre aree), contenuta in D'Achille, Viviani 2003.

³ L'esperienza zurighese è descritta in Loporcaro, Faraoni 2018; 2022.

⁴ Queste le indicazioni bibliografiche di riferimento: D'Achille, Giovanardi 2016; 2018; D'Achille et al. 2020; 2021.

⁵ D'Achille, Giovanardi 2023.

vocabolario (in specie dialettale) è destinato a una prospettiva di medio-lunga durata, e pertanto ciò che appare nuovo oggi, non lo sarà più tra venti o trent'anni. Un confine netto tra parole di oggi e di ieri è dunque difficile se non impossibile da tracciare. Fermo restando l'impianto sincronico dell'opera, è pur vero che non pochi sono i recuperi di vocaboli tradizionali o addirittura arcaici, presenti specie se avvalorati da testimonianze letterarie dei decenni più recenti. Ne consegue che il repertorio lessicale complessivo del *VRC* restituisce un quadro del romanesco del Novecento (a partire dal primo dopoguerra) e dei primi decenni del Duemila, ormai irrimediabilmente lontano dal modello belliano, ma comunque saldamente collegato alla tradizione.

2 La lessicografica romanesca prima del *VRC*

Il romanesco, s'è detto, non gode di una tradizione lessicografia scientificamente fondata. In particolare i repertori hanno privilegiato il romanesco d'impianto tradizionale, mentre hanno trascurato l'aspetto sincronico.⁶ Dopo alcune raccolte pionieristiche, il primo vero vocabolario con un impianto moderno è quello di Filippo Chiappini, medico e poeta dialettale romano, il quale raccolse molte schede lessicali fino alla sua morte avvenuta nel 1905; il lavoro fu poi sistematizzato e pubblicato da Bruno Migliorini nel 1933.⁷ Forse anche grazie alla firma dell'illustre linguista, al vocabolario di Chiappini furono riservate molte attenzioni e proposte di integrazioni: quelle di Ulderico Rolandi; poi quelle di Mario Dell'Arco del 1946;⁸ infine quelle di Belloni e Nilsson-Ehle del 1957.⁹ Per trovare un repertorio dell'importanza di quello del Chiappini dobbiamo arrivare agli anni Novanta del Novecento con il *Dizionario romanesco* di Fernando Ravaro (1994).¹⁰ Si tratta di un dizionario molto ampio che contiene oltre undicimila lemmi, ma che presenta alcuni limiti: tenta di conciliare diacronia e sincronia non sempre avendo ben chiaro il confine; la tecnica lessicografica non è impeccabile; sono presenti poche voci grammaticali; ha una scarsa attenzione per i neologismi e le voci giovanili. Le raccolte successive a quella di Ravaro non hanno modificato il quadro complessivo della lessicografia romanesca e non hanno illuminato l'attuale situazione linguistica di Roma, per la quale oltre al dialetto è fondamentale il contributo dell'italiano regionale romano.

⁶ Cf. in tal senso, D'Achille, Giovanardi 2001; Matt 2010.

⁷ Chiappini 1933 (con le edizioni e ristampe 1945, 1967, 1992).

⁸ Ora leggibili in Onorati 2007.

⁹ Belloni, Nilsson-Ehle 1957.

¹⁰ Ravaro 1994.

3 Caratteristiche del lemmario

Il VRC contiene più di settemila lemmi. Rispetto all'idea iniziale di non inserire nel vocabolario parole condivise con l'italiano o distinte dalle voci italiane solo per qualche tratto fonetico, strada facendo ci siamo convinti di ampliare la zona di intersezione con l'italiano (in particolare regionale), per due motivi principali: innanzi tutto l'italiano regionale romano (spesso ma non sempre in accordo con la varietà toscana) presenta peculiarità lessicali non condivise da altre aree geografiche (in specie le varietà settentrionali), ed ecco che locuzioni apparentemente 'neutre' paiono invece assumere una connotazione diatopica (per esempio, *uova al tegamino/all'occhio di bue; tosse convulsa; caffè al vetro; ora di buco*); in secondo luogo, la caratterizzazione romana si rivela nella predilezione per alcuni vocaboli che sono possibili anche in italiano, ma che a Roma sono molto più usati (per esempio, *pure* rispetto ad *anche; manco* rispetto a *nemmeno; qua* rispetto a *qui e là* rispetto a *lì*). A questi due aspetti si aggiunge anche l'insediamento a Roma di parole di altra origine dialettale.

Vediamo sei esempi di voci che rappresentano peculiarità del romanesco e dell'italiano regionale romano, ma che si collegano in modo diversi con lo standard o con altre varietà locali. Partiamo con tre verbi (si riportano le definizioni o parte delle definizioni del VRC):

capà(re) v. tr. 1. anche pron. Scegliere: *Nun è che un òmo er sognò se lo capa* (Fabrizi) | *too sei capato ner mazzo?* 'te lo sei scelto con cura?', detto iron. a chi ha fatto una scelta sbagliata rispetto a una persona 2. Pulire, sbucciare, con riferimento spec. a ortaggi e frutta: *finisco de capà li carciofi, poi li cuçino; me capi 'na me-la per favore?*

pijà(re) o pià(re) v. I tr. 1. Prendere, rispetto al quale a Roma è un verbo molto più diffuso.

stà(re) v. I intr. (aus. *essere*) Il v. *stare* nel roman. e nell'it. di Roma sostituisce in molti contesti il v. *essere* (in senso proprio, non come ausil.), in partic. nelle frasi locative: *mo' sto a casa* 'adesso sono a casa', *'ndo' stai?* 'dove sei?'; e quando si accompagna alla particella *ce* (*ci*): *nun ce sta nessuno* 'non c'è nessuno'.

Il verbo *capare* ha due significati: 'scegliere' e 'pulire, sbucciare', entrambi non standard. Viceversa *pijà e stà* sono verbi in comune con l'italiano, ma hanno un uso sovraesteso a Roma rispetto allo standard. E ora tre sostantivi:

pìla s. f. 1. Pentola, rispetto alla quale è una voce molto più diffusa a Roma.

tièlla s. f. Teglia bassa e di forma quadrangolare usata per cuocere i cibi in forno.

***rattùso** agg. e s. m. (f. -a) giov. Brutto (voce merid. di recente diffusione a Roma).

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a tre voci diversamente collocate rispetto all’italiano: *pila* e *tiella* sono di antichissima diffusione a Roma, mentre *rattuso* è un meridionalismo di recente importazione. Insomma, la riduzione del lemmario tradizionale romanesco, dovuta soprattutto alle voci ormai sparite dall’uso, è stata compensata dall’incremento (rispetto a una prima versione del VRC) delle voci in comune con l’italiano.¹¹

4 Le voci grammaticali

Una delle innovazioni più significative rispetto alla lessicografia romanesca precedente è la registrazione estesa di voci grammaticali, relative a preposizioni, congiunzioni, articoli e pronomi, che abbiamo lemmatizzato nelle forme foneticamente più prossime alla pronuncia effettiva, sottolineando di volta in volta eventuali divergenze d’uso rispetto all’italiano; sono stati inoltre inseriti anche diversi affissi, per rimarcare, fin dove possibile, le peculiarità del romanesco rispetto all’italiano. Vediamo le prime sei voci grammaticali (preposizione, particella allocutiva, articolo, pronomi clitico, prefisso, preposizione articolata) della lettera A:

***a²** prep. (provoca radd. sint.; non richiede la ‘-d’ eufonica neppure davanti a parola inizianta per ‘a-’) È utilizzata anche con valori non coincidenti con l’italiano standard di base fiorentina. 1. Con valore locativo (al posto di *in*): *abitare a via Veneto; piansi a un cantone, come un deficiente* (Marcelli); *chi s’infila a le scarpe carta e stracci* (Marcelli) 2. Prima dell’infinito dopo verbi di percezione: *te vedo sempre a piaghe* 3. Prima dell’infinito dopo il verbo *toccare* ‘essere necessario’ (laddove l’it. non vuole la prep.): *tocca a uscì* ‘bisogna uscire’ 4. Prima dell’oggetto diretto personale, specie in frasi con dislocazioni a sinistra o a destra, e in dipendenza dal verbo *menà(re)*: *a Maria proprio nu la capisco ppiù; senti a me; hanno menato a Giggi* 5. Nella perifrasi verbale *stà(re) a + infinito*, al posto dell’it. *stare + gerundio*: *Mario sta a lavorà; stanno a fà, in ogni sacca, un repulisti!*

¹¹ Per i criteri iniziali di selezione del lemmario, più rigidi rispetto all’esclusione degli ‘italianismi’, il rinvio è ai saggi preparatori del VRC contenuti in D’Achille, Giovanardi 2001.

(Marcelli) 6. Nella perifrasi verbale *avé(re) voja a + infinito* (in luogo dell'it. *di*): *hai voja a negà, tanto nun te crede nessuno* 7. Dopo agg. indicante capacità, possibilità e sim. (*bono a, bravo a, capace a*): *er treno nu' era bono ad arrivalli!* (Marcelli) 8. Prima del compl. predicativo del sogg.: *fu eletto a presidente er socio* (Roberti) 8. In alcune espressioni esclamative (laddove in italiano non è presente): *beato a te!, mannaggia a me che t'ho dato retta!* 9. Posposta ad avv. e prep. improprie più spesso che non in it.: *oltre a tutto 'oltre tutto'; vieni dietro a me; la fermata ce l'ho proprio di fronte a casa.*

a³ o **a'** particella allocutiva, che può precedere sia n. propri (prenomi, cognomi, soprannomi, spesso troncati), sia appellativi comuni (non sempre troncati), sia aggettivi (non troncati), con funzione di richiamo, spec. enfatico: *a Frà, che nun ce senti?; a Santare', ce l'hai tu la pratica?; a signo'!; a bella!; a coso, la vòi piantà?*

LR: R (ah)

LI: GRADIT (roman., 1888)

***a¹** o **'aa¹** art. det. f. sing. Corrisponde all'it. e roman. *la* nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso (v. *la¹*): *'a madre de Giggi è proprio caruccia; 'aa pizza era bona;* la forma *'aa* (con vocale allungata) è caratteristica di alcuni quartieri e suburbani, specie nella zona Sud della città.

***a²** o **'aa²** pron. atono di III pers. f. sing. Corrisponde all'it. e roman. *la* in posizione proclitica nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso (vedi *la²*): *'a vedi quella? ce so stato inzieme du' mesi; 'aa sai pure tu com'è 'sta cosa;* la forma *'aa* (con vocale allungata) è caratteristica di alcuni quartieri e suburbani, specie nella zona Sud della città.

***a-** pref. Si antepone, con valore intensivo, a sostantivi, verbi, avverbi e congiunzioni e provoca di norma il radd. della consonante iniziale della parola a cui si unisce: *abbasta* 'basta', *addormì* 'dormire'; non si produce il radd. nei verbi inizianti per *r-* (in cui il prefisso è partic. frequente) e dunque nei verbi inizianti per *ari-* (pref. iterativo corrispondente all'it. *ra-, re- o ri- o ro-*): *aregolata* 'regolata', *arovinato* 'rovinato', *ariplijete!* 'riprenditi', *ariecchelo* 'eccolo di nuovo'.

***aa, ae, ai, ao o a'a, a'e, a'i, a'o** prep. art. Corrispondono alle forme it. *alla, alle, agli o ai, allo e roman. a la, a le, a li, a lo* nella pronuncia veloce e trascurata del registro dialettale basso: *aa Roma j'ha detto proprio bene domenica scorza; cioxò vòi portà er pupo ae giostre oggi?; ai stupidi nun je se deve dà retta; certo che tu' zio abbita proprio ao sprofonno.*

5 Gli arcaismi

Per quanto riguarda gli arcaismi, abbiamo voluto che il vocabolario non escludesse per principio le parole antiche e abbiamo ritenu-to opportuno mantenere le voci per le quali abbiamo verificato una competenza almeno passiva tra i parlanti più anziani sulla base di inchieste, oppure fondandoci su conoscenze personali. Spesso deci-siva è stata la presenza delle voci arcaiche negli autori dialettali del secondo Novecento (ma su questo si veda il § 7). Presento qui di se-guito una campionatura di dieci voci:

acciaffato agg. arc. Ammucchiato; messo in disordine: *una mezza dozzina di bambole acciuffate lungo il pavimento* (Carotenuto).

bàbbio s. m. arc. 1. Mento 2. estens. Viso.

lampionaro s. m. (f. -a) arc. Operaio incaricato in passato dell'ac-censione e della manutenzione dei lampioni stradali: *Er lampiona-ro delle stelle*, titolo di una commedia dialettale del 1982 di Enzo Liberti (1926-1986).

marignàno o malegnàno s. m. arc. 1. Melanzana 2. estens. Ec-chimosi; livido.

ojatóre s. m. 1. arc. Oliera fornita di beccuccio *2. Strumento per oliare usato nell'edilizia.

ónto I agg. arc. Unto | *onto e panonto* 'unto e bisunto' | *onto on-to* 'lemme lemme' **II** s. m. arc. Lardo: *pistà come l'onto* 'percuotere, picchiare', spec. come minaccia: *spazzalli e pistalli come l'ónто* (Marcelli) | *tirà all'onto* 'mirare a un vantaggio, a un utile'.

órmo o ólmo s. m. arc. Nella loc. *fà ormo qlcu. o restà ormo*, nel gioco della passatella, rispettivamente impedire di bere a qlcu. o restare senza bere di LR: R.

sciacquatóre s. m. arc. Lavandino da cucina; acquaio.

sciòrno agg. arc. Stupido; sciocco.

scortatóra s. f. arc. Scorciatoia.

scùffia s. f. 1. arc. Cuffia | *te saluto, scuffia!*, vedi alla voce *salutà(re)* 2. fig. Sbornia *3. fig. Innamoramento; cotta: *Anna s'è pijata 'na scuffia pe' un poco de bono* *4. fig. Batosta; sconfitta: *er Torino rimedia sempre le scuffie nei derby co' la Juve*.

6 Giovanolismi e neologismi

Gli studi sul linguaggio giovanile romano si sono moltiplicati nell'ultimo trentennio.¹² La vivacità linguistica e la creatività lessicale tipiche dei giovani rappresentano un motore molto potente nel campo dell'innovazione del lessico (neo)dialettale. Si tenga anche conto della cassa di risonanza rappresentata dai social media, nei quali il romanesco è spesso utilizzato a fini ludici.¹³ Com'è noto, il linguaggio giovanile presenta una volatilità molto accentuata, tanto che già a distanza di pochi anni un neologismo giovanile può essere ormai in disuso; ma può anche accadere che certi vocaboli all'origine giovanili entrino col tempo nella lingua colloquiale anche degli adulti, come nel caso (per limitarmi a due esempi) di *sclerare* 'dare in escandescenze' e della locuzione *a palla* 'a tutto volume' o 'a tutta velocità'. Per questo motivo nel VRC compaiono anche giovanolismi non recenti, ma che hanno avuto una larga circolazione sia tra i giovani, sia (almeno in parte) tra gli adulti. Tra i neologismi del romanesco registrati nel VRC figurano (purtroppo) numerose voci risalenti al gergo dei drogati e della malavita, la cui diffusione è stata favorita dal successo di film e serie televisive ambientati nel mondo dell'emarginazione sociale romana;¹⁴ inutile dire che tali fonti di approvvigionamento lessicale non giovano all'immagine di Roma e del suo dialetto, già da tempo accusati di eccessiva volgarità e di acquiescenza per il turpiloquio.¹⁵ Come per gli arcaismi, anche per i neologismi e i giovanolismi mi limito a dieci voci (l'asterisco indica che la voce è registrata per la prima volta nella lessicografia romanesca):

***accòllo** s. m. giov. Peso, gravame, anche detto di persona: *che accolto! ahó, sei proprio 'n accolto!* 'sei pesante da sopportare'.

***arimbaržà(re)** v. I intr. (aus. *essere*) 1. Rimbalzare 2. giov. Non interessare: *pòi dì quello che te pare, tanto m'arimbaržà* 3. giov. Risultare indifferente, detto di persona: *a te Giulia te piaçerà, a me francamente m'arimbaržà* II tr. giov. Respingere qlcu. da un locale.

***brànda** s. f. giov. 1. Persona alta e grossa 2. Un milione delle vecchie lire: *la paga è 'na branda più 'e mance* (Abatantuono-Navigli-Rocca).

¹² Rinvio all'accurata bibliografia in merito presente in D'Achille, De Vecchis 2023.

¹³ Cf., a tale riguardo, Viviani 2016.

¹⁴ Sulla fiction televisiva cf. ora Alfieri, Bonomi 2024, 101-30.

¹⁵ Cf. su questi temi almeno Stefinlongo 2012.

***cioccà(re)²** v. I tr. 1. Cogliere di sorpresa: *la prof t'ha cioccato mentre copiavi er compito d'inglese* 2. Guardare intensamente; fissare: *è da quanno sei entrata che quello te sta a cioccà* **II** rifl. rec. (*cioccàsse*) Incontrarsi: *se cioccamo domani a le quattro*.

***crepà(re)²** v. tr. giov. Truffare qlcu.: *'Sto cellulare novo non funziona, m'hanno crepato.*

***perculà(re)** v. tr. giov. Prendere in giro (il v. è ricavato dalla loc. *prenne per culo*, con ellissi di *prenne*): *ma che me state a perculà?*

***pippà(re)** v. tr. gerg. Inalare sostanze stupefacenti: *pippà cocaina*; anche assol.: *me sa che Giggi pippa.*

***ràte** s. m. giov. Nelle loc.: *fà rate* 'fare schifo' | *che rate!* 'che schifo!'

***sbrascà(re)** v. I tr. giov. Bruciare qlcu. con la sigaretta **II** rifl. (*sbrascàsse*) Bruciarsi per colpa di una sigaretta accesa.

***schéggia** s. f. giov. Nella loc. *esse 'na scheggia*, essere molto veloce: *'sta moto è 'na scheggia*; oppure, con altro sign., essere molto bravo: *in chimica Giggi è 'na scheggia.*

7 La presenza letteraria nel VRC

Il nostro vocabolario, sin dal concepimento, è organizzato secondo un modello misto, ovvero *exempla ficta* creati da noi (spesso sulla base di enunciati che abbiamo effettivamente sentito e che a volte noi stessi, quantunque non dialettofoni, abbiamo prodotto), a cui, non sistematicamente, si affiancano esempi d'autore. Questi ultimi, tuttavia, non sono stati intesi come riempitivo ornamentale, ma come testimonianza proveniente dal versante della scrittura letteraria, sia pure dialettale; proprio per rendere utile la testimonianza degli scrittori, ci siamo limitati a coloro che sono stati attivi nella seconda metà del Novecento (in taluni casi anche nei decenni iniziali del Duemila). Per reperire tali esempi abbiamo potuto disporre in un primo tempo dei glossari pasoliniani posti in calce ai due romanzi 'romani';¹⁶ successivamente abbiamo considerato anche il glossario completo del

¹⁶ Cf. i glossari che accompagnano i due romanzi romani di Pasolini (1955; 1959). Abbiamo inserito nel lemmario alcuni partecipi parasintetici pasoliniani (*imblusinato*, *inciuifegato*), che sollevano qualche dubbio, almeno per quanto riguarda la loro vitalità, ma che figurano nel GRADIT.

romanesco gaddiano.¹⁷ Di enorme aiuto, grazie alla benemerita iniziativa di Massimiliano Mancini,¹⁸ sono state le concordanze di alcuni poeti, che ci hanno consentito di trovare delle attestazioni dei nostri lemmi e, in qualche caso, anche di operare integrazioni del lemmaario.¹⁹ Gli autori attivi nel secondo Novecento di cui disponiamo delle concordanze sono: Dell'Arco, Marcelli e Trilussa.²⁰ Quest'ultimo, in realtà, essendo morto nel 1950, e avendo quindi espletato la propria attività artistica entro la prima metà del Novecento, avrebbe dovuto, a rigore, essere escluso dagli autori di riferimento; tuttavia a nessuno può sfuggire il potere modellizzante rappresentato da Trilussa sia per gli imitatori sia per i detrattori,²¹ dovuto in parte alla grande fama che arrise al poeta e in parte alla sua scelta in favore di un romanesco borghese, contiguo all'italiano. Alla luce di tali ragionamenti Trilussa è incluso nel corpus di riferimento, ma se ne è fatto un uso giudizioso: citato come testimonianza per alcuni lemmi significativi, ma in linea di massima non attivato come fonte per eventuali integrazioni del lemmaario. In tempi più recenti, grazie alla collaborazione di Giulio Vaccaro, abbiamo potuto disporre dell'*Archivio della Tradizione Romanesca (ATR)* di Giulio e Carmine Vaccaro,²² che ha facilitato non poco il lavoro e ha consentito di ampliare notevolmente il corpus degli autori citati. Oltre a ciò diversi esempi vengono da autori che abbiamo avuto modo di leggere e studiare nel frattempo (per esempio Affinati e Zerocalcare).²³

È opportuno sottolineare che nel *VRC* non tutti gli esempi letterari svolgono la stessa funzione. Possiamo individuare alcune funzioni diverse che analizzeremo prendendo a modello la lettera 'I, J'.

¹⁷ Matt 2012.

¹⁸ Cf. Mancini 2012 per un quadro complessivo delle concordanze predisposte, alcune delle quali riferite ad autori della tradizione romanesca anteriore e dunque qui non citati.

¹⁹ Per esempio, *incrocicchià(re), intrucchià(re)* da Marcelli; *intrujato, inverminito* da Dell'Arco.

²⁰ Cf. rispettivamente Pellegrini 2006; Pettinicchio 2010; 2012. Ci siamo giovati inoltre di tesi di laurea da noi dirette che hanno avuto per oggetto le concordanze delle poesie romanesche di Giorgio Roberti, Bartolomeo Rossetti e Aldo Fabrizi.

²¹ Sulla lingua di Trilussa cf. il fondamentale saggio di Costa 2004.

²² Cf. Vaccaro 2012.

²³ Cf. Giovanardi 2019 (poi ristampato in Giovanardi 2020, 241-63).

- a) L'attestazione letteraria serve a conservare nel lemmario un vocabolo arcaico, che pure è presente in Chiappini e/o Ravaro o altri vocabolari, ma sulla cui diffusione oggi si possono nutrire dubbi. Vediamo qualche esempio:

jànnia s. f. arc. 1. Ghianda: *versi buttati ar porco come janne* (Dell'Arco) 2. fig. spec. al pl. Testicoli.
LR: C, R

ignommerà(re) v. I tr. arc. Aggomitolare II rifl. (*ignommeràsse*) Aggomitolarsi: *la morte je s'ignommera a li piedi* (Dell'Arco).
LR: C, R

inciurmàsse v. intr. pron. 1. Accigliarsi; diventare serio: *più s'affisa ner cielo, e più s'inciurma* (Dell'Arco) *2. Mettersi nei guai.
LR: 1. M
LI: GRADIT (*inciurmarsi* ‘ingannare’)

incóra avv. arc. Ancora: *ha quattro mesi e incora gli somiglia* (Trilussa).
LR: R

inzinénta a loc. prep. arc. Fino a, sino a: *Via via insinenta a Ercole* (Dell'Arco).
LR: C (*insinenta*), R

- b) L'attestazione letteraria serve a confermare l'uso letterario del lemma, che sarebbe comunque stato inserito nel lemmario, sia come novità, sia se già presente negli altri vocabolari; si tratta di una sorta di valorizzazione del lemma stesso. Vediamo qualche esempio:

***ignorànte** I agg. 1. Cattivo, dispettoso: *e nun fà l'ignorante!* 2. Maleducato: *la volete piantà, a ignoranti* (Pasolini) 3. scherz. Rustico, genuino: *'na bettola 'gnorante 'ndo se magna bene; fettuccine 'gnoranti*. 4. Di oggetto o materiale che non si presta ad essere trattato con facilità: *questo è un legno 'gnorante*. II s. m. e f. Persona maleducata: *sei proprio 'n ignorante!*

LR: I 1. Br
LI: I 2., II GRADIT

imbarcà(re) v. I tr. 1. Far entrare in un luogo chiuso: *l'ha imbarcati tutti in macchina e so' partiti* II rifl. (*imbarcàsse*) 1. Entrare in un luogo chiuso: *pijamo e s'imbarcamo* (Pasolini) *2. fig. Cominciare un'impresa dalla riuscita dubbia: *Peppe s'è 'mbarcato in una storiaccia*.

LR: I A; II 1. R
LI: II 2. GRADIT *appoggio*

imboscà(re) v. I tr. Nascondere, celare qlcu. o qlco.: *perciò imbosciamo qui mezzo plotone* (Marcelli); *imbosca bene i sordi* *II tr. pron. (*imboscàsse*) Rubare, trafugare: *chi s'è 'mboscato er cellulare mio?* III rifl. (*imboscàsse*) 1. Nascondersi per evitare un pericolo o un incarico sgradito; in partic., fare di tutto per evadere la leva militare (quando era obbligatoria) *2. Appartarsi (in genere per scambiarsi effusioni): *se so' 'mboscati da du' ore*.

LR: I R; II 1. R

impara(re) v. I tr. Insegnare: *chi t'ha imparato a remà?* (Pasolini) II tr. pron. (*imparàsse*) 1. Apprendere: *te la sei imparata la poesia?* *2. Nella loc. *così t'impari!*, ti sta bene, te lo sei meritato: *Così te impari a fa er crocerossino!* (Marcelli).

LR: I, II 1. C, R

LI: GRADIT (centromerid.)

impiccio s. m. 1. Impedimento, ostacolo; faccenda complicata: *'st'impiccio nun ce voleva!* 2. spec. al pl. Affare, attività illecita: *sentènno er richiamo de tutti l'impicci che je frullaveno ner bocciuno* (Roberti) 3. al pl. Oggetti vari di scarso valore che creano disordine: *'sta casa è piena de 'mpicci* *4. Nell'ambito dell'edilizia, soluzione sommaria adottata per risolvere un problema e completare un lavoro *5. Tresca amorosa: *quei due stanno sempre inzieme, me sa che cianno 'n impiccio*.

LR: 1., 3. R; 2. C; 4. N

LI: 1. GRADIT

impunito agg. 1. Impudente, sfrontato: *è più impunito der grugno der facchino* (Roberti); *con due facce gioconde da impuniti* (Pasolini) | *a 'mpunito!*, rimprovero scherzoso *2. Furbo, discolo: *quer pupo cià 'na faccia da 'mpunito* *3. giov. Molto, con valore di avv. come rafforzativo di agg. in espressioni quali *bono impunito*, molto buono; *bello impunito*, molto bello.

LR: 1. C, R; 3. Dc

LI: 1. GRADIT (centr.)

c) L'attestazione letteraria consente di inserire nuovi lemmi o nuovi significati che non erano mai stati registrati prima nei vocabolari presi come riferimento. Questa è certamente la funzione più importante degli esempi letterari e per tale motivo riporto tutti i casi registrati nella lettera 'I':

***imbaggiolà(re)** v. tr. Mettere su sostegni; appoggiare: *e c'inbaggiola sopra er caratello* (Dell'Arco).

***imblusàto** agg. 1. Che indossa la camicia 2. Vestito elegante-mente: *i marciapiedi [...] erano tutti pieni di giovinottelli imblusa-ti* (Pasolini).

LR: 2. P2

LI: GRADIT (1959)

imboccà(re) v. I tr. *1. Entrare attraverso: *rotte le brije, imboccheno l'androne* (Dell'Arco); *imboccava una finestra e sfarfallava* (Marcelli) 2. fig. Suggerire: *jà 'mboccato tutte le risposte* II intr. (aus. avere) 1. Entrare in un luogo per percorrerlo o attraversarlo: *la sera, imboccava ner locale 'na processione de tipi strani* (Roberti) *2. Presentarsi senza preavviso: *imboccamo a la festa e vedemo se ce fanno entrà* *3. estens. Credere: *nun devi 'mboccà a tutto quello che te dicono.*

LR: I 2. R; II 1. R

LI: I 1. GRADIT

***imbrocciàto** agg. Corrucciato, incupito: *aveva una faccia imbroc-ciata* (Pasolini).

LR: TC

***imbroccolà(re)¹** v. tr. Indovinare, cogliere nel segno: *il portone di Marianna la nasona non lo imboccolarono* (Pasolini).

LR: P2

LI: GRADIT (1959)

***impappolà(re)** v. tr. Ingannare: *Mica se fa impappolà da 'sto carciofano che sembra che il mondo l'ha fatto lui* (Ferrero).

LR: F

LI: GRADIT (tosc.)

***impappolàto** agg. 1. Impacciato: *disse solenne il napoletano com-piamente impappolato* (Pasolini) 2. Ingenuo, credulone: *nun te façeve così 'mpappolato.*

LR: 1. P1, TC

***impastàto** agg. Asciutto, senza salivazione (detto della lingua o della bocca): *facendo schioccare contro il palato la lingua impa-stata* (Pasolini).

LR: DG1

LI: GRADIT

***impompàto** agg. 1. Vestito con eleganza: *era tutto impompato, col vestito nero* (Pasolini) 2. Orgoglioso: *vedendo una pupetta tutta 'mpompata* (Pasolini).

LR: TC

incarcàto o **incalcàto** agg. 1. Pressato, pigiato con forza: *con le mani gli stringeva i polsi tenendoli incarcati per terra* (Pasolini) *2. Di persona, basso e grasso: *una caposalà bella incarcata* (Pasolini). LR: 1. G

***incefalítico** s. m. (f. -a, pl. m. -chi) Persona priva di senno, dura di comprendonio, con sfumatura enfatica: *ma addó va 'sto 'ncefalítico* (Pasolini) | *a encefalítico!*, come alloc. offensivo.

LR: Br ('ncefalítico), Rm

***inchiccheràto** agg. Agghindato: *e la cavalla è inchiccherata a festa* (Dell'Arco).

***incordàto** agg. Irrigidito, che ha difficoltà nei movimenti: *Tommaso, guardando, era tutto incordato* (Pasolini).

LI: GRADIT

indefiçènte agg. e s. m. e f. Deficiente, stupido: *Tiè sempre li bambini indeficenti* (Trilussa).

LR: VT

LI: GRADIT (*indeficiente*)

***infagottàto** agg. fig. Ricco, danaroso: *i giovanotti no, perché se ne andavano a Roma per divertirsela, o, quelli ch'erano infagottati, come appunto Riccetto, a Ostia* (Pasolini).

LR: P1, Br, TC

***infasciàto** agg. Fasciato: *co' la testa tutta infasciata* (Pasolini); *infasciati de stracci pe' scallalli!* (Marcelli).

LI: GRADIT

***infognàto** agg. 1. Adirato: *infognata, piena d'ira* (Pasolini) 2. Innamorato: *nun zarai mica 'nfognato?*

LI: 2. GRADIT (1990 centromerid.)

***ingrippàto** agg. 1. Non funzionante, inceppato: *la macchina nun parte, er motore è ingrippato* 2. Anchilosato: *stamatina me so' svejato tutto ingrippato* 3. Preoccupato: *si guardarono intorno ingippate* (Pasolini) 4. Eccitato sessualmente.

LR: 1. TC, F; 3., 4. TC

LI: GRADIT

***intrucchià(re)** v. tr. Sbattere: *la vanghetta m'intruchchia a la co-stata* (Marcelli).

***intrujàto** agg. Sporcato; rovinato: *Sette colli intrujati de cemento* (Dell'Arco).

LR: D

***inverminìto** agg. Reso verminoso: *l'anima inverminta da la corpa* (Dell'Arco).

8 Conclusioni

La fotografia del dialetto e dell'italiano regionale romano, così come esce dal *VRC*, presenta un quadro in fermento, nel quale all'inevitabile progressiva italianizzazione del lessico locale fa da contrastare un'insorgenza di voci ed espressioni 'neoromanesche' che hanno nel linguaggio giovanile il principale motore. Ne risulta una notevole varietà di voci e di espressioni (spesso il tratto locale si nasconde proprio nelle espressioni e nei modi di dire): alcune condivise con l'italiano, considerata la doppia direzione di marcia di vocaboli che migrano dall'italiano al dialetto (magari con incrementi o slittamenti semanticici) oppure da Roma al resto d'Italia (com'è normale per la capitale del Paese); alcune provenienti dall'antica tradizione dialettale (con eventuali aggiunte di significati nuovi); alcune rimaste vive nella competenza passiva degli anziani e destinate verosimilmente a scomparire; alcune, infine, proprie dell'uso giovanile, ma in grado, non di rado, di risalire anche nelle abitudini linguistiche degli adulti. Questa vastità d'orizzonte, figlia della necessità di rappresentare una situazione linguistica complessa come quella di Roma, vorrebbe essere, almeno *in votis*, l'aspetto caratterizzante del nostro *VRC*.

Bibliografia

- Alfieri, G.; Bonomi, I. (2024). *Lingua italiana e televisione*. Nuova edizione. Roma: Carocci.
- Belloni, P.; Nilsson-Ehle, H. (1957). *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*. Lund: Gleerup.
- Chiappini, F. (1933). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini. Roma: Leonardo da Vinci.
- Chiappini, F. (1945). *Vocabolario romanesco*. Edizione postuma delle schede a cura di B. Migliorini; seconda edizione con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Leonardo da Vinci.
- Chiappini, F. (1967). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini; terza edizione con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Chiappini.
- Chiappini, F. (1992). *Vocabolario romanesco*. A cura di B. Migliorini; con aggiunte e postille di U. Rolandi. Roma: Il Cubo.
- Costa, C. (2004). «*Trilussa. Ars et labor di un poeta*». Costa, C.; Felici, L. (a cura di), *Trilussa. Tutte le poesie*. Milano: Mondadori, 1-35.
- D'Achille, P.; De Vecchis, K. (2023). «*Si ce sta er margutto marimba!*». Arcaismi, italiani e giovanilismi nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo*. *RIDESN. Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, 1(2), 7-29.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2001). *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettura I*. J. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro. Roma: Aracne.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2018). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettura B*. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni e M. Loporcaro; con un saggio di G. Vaccaro. Roma: Aracne.
- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2023). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*. Roma: Newton Compton.
- D'Achille, P. et al. (2020). «La lettera 'E' del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*». *Rivista italiana di dialettologia*, 44, 315-34.
- D'Achille, P. et al. (2021). «La lettera 'D' del *Vocabolario del romanesco contemporaneo*». *Studi di lessicografia italiana*, 38, 347-95.
- D'Achille, P.; Viviani, A. (a cura di) (2007). *La lingua delle città. I dati di Roma, Latina, L'Aquila e Catania*. Roma: Aracne.
- Giovanardi, C. (2019). «Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare». *Studi linguistici italiani*, 45, 84-106.
- Giovanardi, C. (2020). *Saggi sulla lingua letteraria tra Ottocento e Duemila*. Firenze: Cesati.
- GRADIT = De Mauro, T. (1999-2000). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- Loporcaro, M.; Faraoni, V. (2018). «Il contributo del progetto *Etimologie del romanesco contemporaneo (ERC)* alla risoluzione di *cruces italo romanze*». D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di), *Etimologia e storia di parole = Atti del XII Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Firenze, 3-5 novembre 2016). Firenze: Cesati, 345-58.
- Loporcaro, M.; Faraoni, V. (2022). «Note dall'officina del *Lessico Etimologico Romanesco*». Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 325-32.

- Mancini, M. (2012). «Il progetto di ricerca sulle *Concordanze testuali nelle opere della tradizione romanesca pre- e post-belliana*». *Il 996*, 10(3), 43-6.
- Matt, L. (2010). «Osservazioni sulla lessicografia romanesca». *Studi di lessicografia italiana*, 27, 153-84.
- Matt, L. (2012). *Quer pasticciacco brutto de via Merulana. Glossario romanesco*. Roma: Aracne.
- Nesi, A. (a cura di) (2013). *La lingua delle città. Raccolta di studi*. Firenze: Cesati.
- Onorati, F. (2007). «Il laboratorio dialettale di Mario dell'Arco». Giovanardi, C.; Onorati, G. (a cura di), *Le lingue del monno*. Roma: Aracne, 243-69.
- Pasolini, P. (1955). *Ragazzi di vita*. Milano: Garzanti.
- Pasolini, P. (1959). *Una vita violenta*. Milano: Garzanti.
- Pellegrini, C. (2006). *Concordanze della poesia di Mario Dell'Arco*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Pettinicchio, D. (2010). *Concordanze del poema romanesco "Li Romani in Russia" di Elia Marcelli*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Pettinicchio, D. (2012). *Concordanze delle poesie di Trilussa*. Roma: Il Cubo.
- Ravaro, F. [1994] (2010). *Dizionario romanesco. Da 'abbacchià' a 'zurugnone'. I vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*. Roma: Newton Compton.
- Stefinlongo, A. (2012). «La lingua mala di Roma Criminale. Lessico e fraseologia». Loporcaro, M.; Faraoni, V.; Di Pretoro, P.A. (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 261-78.
- Vaccaro, G. (2012). «Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario». *Il 996*, 10(3), 65-85.
- Viviani, A. (2016). *Altri romaneschi. Percorsi in diamesia e in diafasia*. Roma: SER Itali Ateneo.

